TEATRO CARIGNANO

Autunno 1845

MEDEA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

ELENA DI LEPANTO

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

01112

MEDEA

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO CARIGNANO

L' AUTUNNO **1845**

TORINO

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FAVALE

Con permissione

Si vende dal libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di Piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

La Musica è del Maestro

Cavaliere Gioanni Pacini

Maestro Direttore del R. Istituto Musicale
e della R. Cappella di S. A. R. il Duca di Lucca

dallo stesso messa in scena

Le Parole e la Musica sono di proprietà
dell' editore Francesco Lucca di Milano.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
MEDEA	Basso-Borio Rita
CREONTE	Gnone Francesco
GIASONE	Malvezzi Settimio
CASSANDRA . . .	Lega Giuseppina
CALCANTE	Demi Stanislao
LICISCA	Laghi Marietta

CORI — BANDA — COMPARSE.

Glauca — Fanciulle — Donne — Fanciulli — Popolo — Sacerdoti — Cureti — Matrone — Soldati

---

L' azione è in Corinto.

I versi virgolati si ommettono.

Maestro concertatore delle Opere

Fabbrica Luigi

Primo Maestro dell' Accademia Filarmonica di Torino.

Maestro-Istruttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Altro Maestro in sostituzione del sig. Buzzi e Suggeritore

Minocchio Angelo.

Primo violino e Direttore d' orchestra

GHEBART GIUSEPPE

Direttore generale della Musica di S. M.

Accademico d' onore e Direttore dell' Orchestra dell' Accademia Filarmonica di Torino, e Professore onorario della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Primo violino e Direttore della musica dei Balli

GABETTI GIUSEPPE.

Capo dei 2.di violini - Opera	Cervini Giuseppe
Primo violino di spalla	Forzano Pietro
Capo dei 2.di violini - Balli	Simondi Giovanni
Prime viole	Unia Giuseppe - *Opera* Balegno Fr. - *Balli*
Primi violoncelli	Casella Pietro - *Opera* Cervini Pietro - *Balli*
Primi contrabassi	Anglois Giacomo - *Op.* Casati Giovanni - *Balli*
Primi flauti	Romanino Camillo - *Op.* Prato Agostino - *Balli*
Ottavino	Daniele Pietro
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi Clarini	Valable Massimo - *Opera* Bojero Giovanni - *Balli*
Primi fagotti	Raspi Michele Buccinelli Eugenio
Primi corni	Belloli Giovanni Romanino Luigi
Trombe	Rafanelli Quinto Majotti Bartolommeo
Primo trombone	Arnaud Giovanni
Arpa	Concone Giambattista
Timpani	Canavasso Costanzo

Cembalista ed accordatore

Porta Epaminonda.

Direttore della copisteria della musica

Minocchio Carlo.

Inventore e Pittore delle Scene
tanto dell' Opera che del Ballo

Cantoni Fieramonte

ad eccezione del Panteon (Opera, Atto II, Scena V)
che è d' invenzione ed esecuzione di Angelo Moja.

Macchinisti

Majat Giuseppe — Bottione Antonio.

Attrezzista

Pollo Giovanni.

Inventore e disegnatore del vestiario e degli attrezzi

Pedrone Lorenzo.

Capo-Sarto e magazziniere

Fraviga Vincénzo.

Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Zanata-Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Parrucchiere

Ferrero Lorenzo.

Calzolaro

Bertone Giovanni.

Regolatore delle comparse
e del servizio del Palco scenico

Bovio Carlo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta convalle; bosco di Apollo, folto di quercie, stendesi da un lato. Dall' altro havvi un lago, e da questa parte si scorge la città e i suoi templi al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I Sacerdoti, Calcante e Creonte coricati, indi genuflessi sulle pelli, sono stati l'intera notte a richiedere l' oracolo, nè l' oracolo ha risposto (1).

All' alzar della tela vedesi Creonte, Calcante, *e i Sacerdoti preganti intorno al bosco.*

Sac. O di Delo Signor,
Auri-crinito nume,
Tu che svolgi il tenor
Dell' eterno volume,
A noi, gran Dio, si sveli
L' alto voler de' cieli!

Cal. Tutta notte in pregar
Scorse, gran Dio! Deh inchina
Al paterno angosciar
La bontate divina!
Cessa il terror . . . trementi
Non ne vedi... gementi!...

(appena finita la preghiera esce dalla selva rombo di venti e di pianto)

---

(1) Era questo il rito con che si chiedevano gli oracoli pei matrimoni delle figlie reali. Virgilio così narra di Latino quando interrogava i Dei per la sua figlia Lavinia. - Ved. En. lib. VII.

Sac. Ecco il rombo - ricresce! - si avventa!
Cre. E sì crudo!...
Cal. Ogni speme fia spenta!
Cre. Odi, Apollo - ti placa, rispondi..
Cal. e Sac. Del meschino ti arrendi al pregar!...
Cre. Voce di morte suonò tremenda
Sovra il mio sangue! pietà ten prenda!
Ebbi una figlia - sola speranza!
A' dì miei tardi - sola mi avanza!
Giasone ell' ama! - di cor, di mente
Prode, marito - d' una furente!...
Non dee tal nodo - rompersi?... dì?
Il ciel quel nodo - non maledì?
Sac. Al gemer lungo - di un padre al duol
Ti volgi, o eterna - guida del sol.
(Pria di finire i versi precedenti Creonte nel fervore della preghiera è entrato nell' antro. Appena terminata la preghiera scoppia una bufera orribile di venti e di tuoni. Tutti si prostrano)
Ne salva!
Alto Signor... perduti
Oh noi lassi!.. Abbattuti..
(*Creonte esce dalla selva costernatissimo*)
Cre. Soccorso!... (*Si abbandona sur un masso; i Sacerdoti accorrentigli intorno*)
Cal. e Sac. Nostro Re!...
Cre. Che spavento!
Ahi che vidi!... lì drento!

SCENA II.

Odonsi gemiti di donne; elle arrivano spaventate e volgendosi al Re:

Donne Ah Creonte!...
Cre. Che fu?
Donne Su tuoi lari

Cadde l' ira del cielo! - in ruina
L' alte mura!...
CRE. E mia figlia?
DONNE Meschina
Giace in pianto - e riprega per te.
CRE. Sventurata!
Gli altri Quai danni rauna
Il furore del cielo sul re!
CRE. Nato al pianto - non ebbi
Un dì sol di gioire!
Ne' sgomenti ricrebbi...
Vissi ognor nel martire!
Su una figlia sì pura
Crudo il fato or s' indura!...
Deggio io dunque morir
Senza speme e desir?
Gli altri Ti raccheta - dal pianto risurse
La speranza talora ai dolenti;
Rialzaronsi a vita i morenti,
Tornò gioia da lungo soffrir. (*partono*)

SCENA III.

Stanza nella casa di Medea. In fondo entro una cappelletta i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane.

La scena da principio è vuota: indi arriva MEDEA *lenta, cupa, angosciosa; a quando a quando si sofferma, gira gli occhi intorno, come chi aspetta da lungo, e ricade nel dolore.*

MED. Nè riede ancor!... Sveller da me potessi
Ferò pensier!... Qual vampa, o ciel!.. Tre anni
Io qui di ebbrezza... con Giason... coi figli
Ebbi!... de' miei rimorsi
Fin la voce non scorsi!...
Ed ora... quì... entro mie vene io sento...
Quel ribollir... che con orror rammento (*guarda*)
Albeggia - ed egli tutta notte in pianto

Sola me lascia!... e già più notti... e sola
E in pianto sempre! - Salva
Gran Dio!... me salva - i figli - lui!.. Se mai
Gli occhi sovr' altra egli posò!... s' a' miei
Figliuoli torre egli... il suo amor!.. Furarmi
Se un pensier solo egli potria!... Gran Dio!...
Troppo... troppo... già un dì... s'inorridio!...
(*rimane rifinita e dopo alquanto rilevandosi*)
S' ei mi amò!... per lui perdei
La virtù... la patria... il nome!
Del fratel... del padre... io fei
Scampo a lui! oh... se mi amò!
Dolci dì... di sangue intrisa
Poi tra mari... errante... invisa:
E qui madre ignota... e moglie
Ebbi pace... il cor quietò!
Dio!... tal pace a me si toglie!
Che sia ver? mai ver! Dio... no!!

SCENA IV.

LICISCA *coi figli e detta.*

MED. Chi mai giunge!... ah figli!...
LIC. Al seno
Ve' ti corron.
MED. (*abbracciandoli*) Dolci!... cari!...
Come belli!
LIC. Di duol pieno
È tuo volto! - e piangi?... Oh che!...
Son conforto i figli!...
MED. Amari
Pegni, credi, son... per me!
(*con grande mistero e tutta stralunata*)
Orribil sospetto - il sangue mi agghiaccia!
La mente ribolle! - ho gel nella faccia!...
Io stringo mie mani - vi brucia un delitto...
Il duolo... a me ignoto - dell' uom derelitto!
Ah figli!... se privi - mai foste di madre,
Se vili lasciarvi - in preda qui... al padre!

Ah tutti pria spenti - sì spenti... non de'
Mia prole aver madre - mai altra che me!
Lic. Che dici? Giasone...
Med. Giasone... oh quel fero!
L' attesi... nè venne! - ahi truce pensiero!
Lic. Ei vien...
Med. Alfin!... ritratti,
E teco i figli...
Lic. Il ciel ti assista!...
Med. Vanne.

SCENA V.

Giasone *e* Medea.

Gia. Perchè allontani... al mio giungere i figli?...
Med. Giason... ti appressa! il miri tu?... pallore...
Pianto ho nel volto!... la quarta alba è questa
Che in tal fera tempesta
Io qui ti attesi!... e poi tra dì... brev'ora
Con me restavi... e incerto un guardo ai figli
Volgevi... e a me! - troppo mi costi... In mente
Pensier non puro in te creder non debbo...
Nè posso! - Eppur... gemente...
Sola qui!... non saputa!
Qual de' tuoi figli ancella
Di te ignorar non vo' - or di'... favella
Che mai tanto ti affanna?...
Gias. Medea... l'amor de' figli!... il regno, tutto
Perdean... ben sai! -
Med. E non riman per loro
Il nostro amor?
Gias. Steril sollievo a' mali...
Med. Ma in fin che pensi?
Gias. Dir nol so. Talora
A una speme mi affido e poi... ripenso
A te... all' angoscie che per me soffristi...
E mi arretro!
Med. Ma pur... terribil tanto
Idea tu volgi... che il conforto solo
Del guardo tuo, del tuo parlar... mi tolga?
Giason men velo - schietto

Parla... ti geme alto rimorso in petto!

GIAS. Oh che mai favelli!

MED. Ria
Donna io son - Oh non l' obblia!
(*acchetandosi e dolcemente appressandoglisi*)
Odi. - Sola, in preda a mille
Pensier truci attendo... attendo!...
Tu non giungi! - e allora intendo
Pianti, e tremo... oh sai? per te!
Mi raccheto - e poi... s' ei preso
D' altra, io dico, e i cenni e il fero
Titubar sovvienmi, intero
Il dì lunge! - O ciel! tu il ve'?
Tal pallor, tai solchi infisse
Quel pensier, che in cor si fisse!
Deh la calma a me, deh rendi
Il tuo amor, l' antica fè!

GIAS. Che mai pensi? - Oh in cor profonda
S' io di te pietà pur sento...

MED. Ei? - pietade?

GIAS. Oh se rammento
Quant' io deggio al tuo fallir!
Ma fu orrendo! - Agghiaccio. Tremo
Che sui figli il ciel non sconte!
Io salvarli bramo all' onte
Delle genti al maledir! -
Quindi voti al ciel le notti...
Anco i giorni - Invan! - Sta muto,
Mi respinge, nega aiuto -
Vedi, o donna, il mio martir! -
(*Medea sta alquanto sopra sè, e poi:*)

MED. Dunque pe' figli? Ebben ti acqueta:
Vita qual noi, traggano queta -
Hanno un ricovro, qui dentro - Ignoti?
Soli? - fia meglio - lascia que' voti -
Colà perdemmo nostra virtù! -
Per noi la pace, solo qui fu!

GIAS. Medea - sul capo agl' infelici
La nostra infamia arde! Che dici? -
Anco romiti, soli, dolore
Esilio ovunque, spregio, terrore!

Tal sorte avrieno! - Non tremi tu?
Non volgi in pianto gli occhi lassù?

MED. È vero - Io dunque supplice
Teco verrò; ma almeno
Pria mi assecura, toglimi
Questo angosciar dal seno -
(*lo conduce verso la cappelletta dei Penati*)
Mira i Penati - giurami
Ch' altra non ha... tuo amor -

GIAS. Perchè giurar?

MED. No, giuralo!
Medea ten prega...

GIAS. Folle
Mi sembri tu.

MED. La furia,
Anzi già ve', ribolle
Che in Colco un dì! rammentalo...
Giura, su... tosto... or or.

GIAS. No, mai.

MED. Giason, pietà!
Giura...

GIAS. Nol vo'...

MED. Ben sta.
Ecco i figli! e ti arretri? - No.. giunge...
Giunge a vol di una Erinni mia ira -
Queste man non ravvisi? La dira
Furia in volto, il singhiozzo, il tremar?
Ah meschin! - questa donna tu a scherno...
A Dio in braccio ti colgo, in inferno -
Su, novello amatore, ben vanne,
Ella attende - la segui... ad amar.

GIAS. Oh... furore novello già spiri,
Fatal donna implacata più sempre;
Nè fia duol, nè sciagura che stempre
La tua rabbia, l' innato rancor.
Donna prega - sì prega che il cielo
Ambi copra in eterno d' un velo -
L' avvenire de' figli non curi?
Sì ti accechi nel folle tuo amor?

MED. Vanne - in breve vedrem chi potrà -

GIAS. L' innocente securo si sta.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ad templum non aequae Palladis ibant
Crinibus Iliades passis, peplumque ferebant.
VIRG. lib. I Æn.

Tempio di Pallade. Grande turba di donne co' capelli scarmigliati, in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di olivo. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offrirsi nei grandi pericoli a Minerva.

La scena da principio è vuota: da lontano avvicinantesi odesi il popolo, e tra esso CASSANDRA *sacerdotessa di Pallade.*

TUTTI Nell' ambascia, nel pianto
Il tuo popol si rompe!
Perchè sdegno cotanto?
Sacra Diva, ne aita
Nel dolor della vita!

DONNE O tu dell' eterno
Pensiero scintilla;
Del foco superno
Intatta favilla; (*giungono in scena*)
In te della pace,
Dell' arti gran Diva,
Il tempo fugace
Si indora, si avviva.

Uom. Al crollar di tua lancia spariro
Le cittadi, i reami, gl' imperi -
Tutti Ma deh scampa da truce martiro
Chi al tuo nome si prostra nel duol!
(*Cassandra toglie il peplo dalle braccia a colei che lo reca e il depone sull' ara della Dea*).

SCENA II.

Giasone *e detti.*

Mentre Cassandra *depone il peplo sull' ara, ed il popolo supplice è colà rivolto, entra* Giasone *inosservato.*

Gias. Si compie il rito... Ma pietoso il Nume
Si spera invan!..
Cass. (*ritornando dall'ara*) Giasone...
Gias. O della Diva
Ministra tu, del Ciel vedi qual ira!
Cass. Ira tremenda! E brami?
Gias. All' altrui prece
Unir la mia. L' affanno... lo spavento
Che preme questo popolo infelice
Ben altra a me predice
Crudel sciagura...
ass. E qual?
Gias. Di Delo il Nume
Le vittime sdegnò... Muto rimase
Sul destino di Glauca... l' amor mio.
E questa notte istessa, ahi sogno orrendo!
Co' miseri miei figli ella cadea
Estinta al suol... per man d' una rivale...
Qual fremito m' agghiaccia... e il cor m'assale!
Se innanzi al trono vindice
Colpevole mi credi,
O Diva, una sol vittima...
Il sangue mio sol chiedi!

Ma salva quella vergine...
I figli non punir.
Sono innocenti e miseri...
Ti plachi il mio martir!

CASS. e CORO (*avvicinandosi all' ara ed osservandone la fiamma*)
Ai preghi tuoi propizia
La Diva si mostrò. (*Cassandra gli pone una mano sul capo in atto di benedirlo*)

GIAS. O possente, eccelsa Diva
Deh tu rendimi beato
In amor che tutto avviva,
Nella fede che ho giurato
A quell' anima ridente,
Vita e speme del mio cor:
Deh sorridi a noi clemente,
Benedici il nostro amor.

CASS. Prega... e spera nel possente,
Nel celeste suo favor.

CORO Questo popolo innocente
Salva, o Nume, dal terror. (*partono*)

SCENA III.

Atrio nella Reggia di Creonte.

MEDEA.

Qui venirne ei promise... Ebben... si attenda -
« Egli a Giasone amico,
« Ei Re, saprà ove quel vil s' invesca.
« E poi! - brev' ora - e basta.
« Se non la diè virtute,
« Dall' antica empietade... avrò salute.
« Ria certezza!... ed ei potea
« Ei tradirmi! e con che speme?
« Non fuggì da Colco insieme?
« Mio furor non vide... il vil?
« E mio egli era... e dolce a' miei

« Sguardi arrise, e tanto io fei!
« Or mi è tolto!... ah crudo! e speri
« Da mia furia, tu, un asil?
« Ben vedrem, vedrem; Medea
« Braccio ha, fiamma, tosco, stil.
Ei vien - su in calma - l'ira
Stagnisi in cor...

SCENA IV.

CREONTE *e detta.*

CRE. Creusa
Troppo io forse indugiai...
MED. No, anzi me scusa
S'io breve a te parlar chieder mi ardiva.
CRE. Or via, che posso?
MED. Tu... gran ben... mi ascolta:
Privi, ben sai di madre
Due pargoletti qui Giason recava;
« Tocca di lor sciagura,
« D'ogni più dolce cura
Io gli allevava... ed egli
« Sempre a' suoi figli intorno,
« D'altro curar mai non parea » Ma volgono
Oggi più dì ch' ei non li guarda; muto
Stassi; me sfugge, e fiero
Pare si stanchi in un tetro pensiero! -
« Que' miseri me sola
« Hanno, e tal padre!... e s'egli a lor s'invola
« Perduti son! Quindi io
« A te ne vengo, amico,
« Tu sai suo cuore; » dirmi
Dei tu ch' ei pensi... sovra lui chiarirmi!
CRE. Figlia, ti acqueta - Il Dio
A miei preghi ed a' suoi
Muto mantiensi - e poi
Ben sai, non stassi in qual si appressi a nozze

Calma giammai...

MED. Nozze? Non so... mi spiega...

CRE. Ad ognuno celarle,
Pria che le assenta il nume,
Deggio, ma a te?... Pur qual pallor... tu tremi!

MED. Io... tremar?... No... prosiegui...

CRE. Ma infin... Giason vo' torre
E i figli suoi da povertade; infami
Pesan sovr' ambi...

MED. Sì... di' ben!... misfatti...

CRE. D' altrui... non suoi - Entro mia casa...

MED. Pensi...

CRE. Sì ricovrarli...

MED. Ed a Giason...

CRE. In dolce
Nodo unir la mia figlia - e sì da impuri
A onor tornarli tutti.

MED. Tutti? nissuno! - pria cadran distrutti!

CRE. Donna... o tu che ardisci...

MED. « Ah fui
« Io pur madre!... e il son di quelli!...
« Sì... d' amor... il son...

CRE. Sì felli
« Detti muovi tu col re?

MED. Di', Creonte... la tua figlia
L' ami... di'?...

CRE. Oh s' io l' ho cara!

MED. Dunque, l' ami?... Ebben, da amara
Sorte tu sottrar la de'!
Medea... vive!... vive! o cielo!
Mi ragghiaccia sol tal nome! -
S' ella udisse!... o Dio... le chiome
Mi si rizzan!... deh pietà!..
Per tua figlia, per Giasone...
Ah meschin!... per te, pe' suoi
Ti riprego! - Veder vuoi
Qui furor d' iniquità?

CRE. Viva pur - ma infin, che puote
Donna infame, vil, mendica!
Il pur sappia e venga; antica
Fiamma ostenti, a che varrà!

Là nel mar, com' empia, avrassi
Tomba alfin la orribil maga.
Fia risani di tal piaga,
Di tal duol l' umanità!

MED. Ah Creonte; deh ancora... mi attendi...
Di tal maga il potere comprendi -
Era vergin, fanciulla, e de' draghi,
Draghi orrendi, le fiamme conquise -
Perseguivala il padre... ed uccise
Il fratello... squarciollo... e il gittò.....
Sulla strada del padre a spavento
Lo gittava la iniqua! - Del regno
La privava un vegliardo... e quel degno
Dalle figlie ripesto bruciò!

CRE. Maledetta! e il ciel soffria
Tanto orror, nè il distruggea,
E a mia stirpe maledia,
Su mia figlia ognor tacea? -
Oh! gran Dio, deh! schiaccia l' empia,
Di mia figlia appaga il cor -

MED. Nè sapesti ancor tutto - Veleni,
Fiamme ha arcane: le notti ella impreca
Sovra i teschi; ogni lume si accieca;
Ella s' alza sui turbini... e vien!
Non v' ha scampo; Creonte!.. ella è orrenda
Quella maga! è una Erinni - Ohimè lascia!
La tua Glauca, deh salva! da ambascia...
Te, Giasone, suoi figli... ritien!

CRE. Il tuo dir, Creusa, in core
Fa tremarmi.

MED. Ebben...

CRE. Ma i numi
Fia decidano...

MED. E presumi?

CRE. Che placati arridan...

MED. Sì?

CRE. I Cureti a me diranno
Ciò ch' io debbo...

MED. E quando...

CRE. In breve.

MED. Deh tu ancor!!
CRE. Negar nol deve
L' uom se il cielo l' assentì.
MED. A te parlai - tu bada
Che in sua vendetta il Dio
Spesso ingannò - perìo
Anche sull' ara un vil!
Stirpe tu sei segnata
All' ira, il sai, d' Averno -
T' arretra ancor! d' inferno
Non dà la furia asil.
CRE. Donna, tu!... bieca!... sangue?
Sì negli occhi?.. e che?.. iniqua..
Forse... con lei d' antiqua
Fede vi uniste?... or va.
Vanne, su, tosto - io troppo
Già ti soffrii... va, parti -
Bestemmi a' Numi? l' arti
Sai pur dell' empietà!
MED. Mi scacci?...
CRE. Sì; t' invola.
MED. Meschina io sono... e sola!

SCENA V.

Panteon - Intorno le statue delle divinità maggiori - in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien raccogliendo, e in gruppi si colloca da due lati sugli spazi, che son prima di arrivare alle statue. Suona una musica misteriosa. - Dopo alquanto giungono coronate di apio e di fiori donzelle con lire alle mani cantando:

DONZ. Di Giove l' arcano
Degli astri s' annida,
Lo volge la mano
Che il sole riguida.
Il tempo si avvolve
Spariscon le genti!
L' arcan non si solve,
È eterno fra spenti.

Non occhio d' Iddio
Non prego, non duol,
V'è 'l detto d' Iddio
Sta eterno, sta sol.

DONNE Rivivan del mondo
Gli spirti al suo cenno,
Ma cieco - profondo
Sapere nol denno.

DONZ. Non prego, non duolo
V'è il detto d' Iddio
Sta eterno, sta solo.

Cassandra, giunta innanti alle statue si volge al popolo e dice:

CAS. Contra Corinto un dì
Dal ciel minaccia uscì!...
Ma nel lungo avvenir
Speme vegg' io gioir.

(Al suono di cupa marcia vengono i Cureti (1) *e Calcante. Si odono da lontano: le donzelle tacciono).*

CUR. Di Giove il cenno arcan
Chi ardisce maledir,
Fia segno a quella man,
Che il merto ed il fallir
Libra severa -

(*Le donzelle ripigliano*)

CORO Di Giove l' arcano ecc.

(*I Cureti giungendo si dispongono in due ale innanti le statue degli Dei e dicono*)

CUR. A noi suo' fulmin die'
Il padre delle età;
Per noi, del Dio la fe',
Salda, immutabil sta -
Ogni empio pera.

DONZ. Di Giove l' arcano ecc.

Le altre Rivivan del mondo ecc.

---

(1) I Cureti nelle città Greche, come i Quiriti nelle primitive età di Roma, erano padri, giudici e sacerdoti, ed era un loro arcano ed una prerogativa loro la religione.

V. Vico, *Scienza Nuova - Della sapienza poetica.*

SCENA VI.

CREONTE *e detti.*

CRE. A voi, Cureti, giudici,
Guerrieri e padri, a voi
Giason disìa richiedere
Alta sentenza a' suoi
Casi infelici; ottenga
Egli tal prego...
CUR. Venga. (*Creonte esce*)

SCENA VII.

Le Donne.

Chieder che mai vorrà?
Alta cagion ne avrà.

SCENA VIII.

CREONTE *traendo per mano* GIASONE
e presentandolo ai Cureti.

CRE. Ecco...
CAL. T' appressa; prostrati. (*a Giasone*)
CUR. Parla.
GIA. Che... tremo!...
DONNE Egli ha
Pallor sul volto! affranto
Perchè da duol cotanto?
GIA. Ora Giason, Cureti,
Innanzi a voi vedete...
Un imprudente amor posi in Medea...
Sposa la resi e madre...
Empia si fe'... l' abborro...
Sciolto da voi sia il nodo.
Alla giovane Glauca
La man vo' dar come le diedi il core...
Sia da voi consacrato un tale amore.

Cur. Udimmo - Sorgi, saprai che dei.
Cal. Ma pria la prece s' erga agli Dei.
(*I Cureti s'inchinano sugli scudi, tutti gli altri s' inginocchiano*)
Cur. Di eterna luce i secoli
Irradïate, o Iddii,
A noi del cielo un alito
Vostra clemenza invii.
Cal. Giason... Medea... dividersi...
Il den? - ne ispira, o ciel!
Gias. Dio, dall' angoscia toglimi,
Da donna sì crudel!
Don. e Cre. Apri lor menti; ei sappiano
Che merta quel fedel.

SCENA IX.

Medea *apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguìta da* Licisca *coi figli, e in atteggiamento e con voce tremenda:*

Med. Il nega il ciel...
Gli altri Che ardire!
Gias. (Medea!..)
Cre. Colei!..
Med. Sacrilega
Saria sentenza - udire
È forza me.
Gias. È un' empia!
Med. Tu taci; sol per poco... (*ai Cureti*)
Me udite. (*gli altri tranne Giasone*)
Gli altri O ciel! qual foco!
Med. Giovin pura, dal sole discesa,
A regi figlia, d' ognuno amore,
Vive... infelice da Giason resa
Medea vittima d'un empio core...
Fu suo delitto solo l'amarti,
Patria, parenti per te fuggire...
Sia ognun qui giudice.. non discolparti (*a Gias.*

Vendetta chiede il suo soffrire.
Ma gronda or sangue la sua ferita,
Sangue che tergere nessuno può...
Se unirli amore non puote in vita
Congiunta in morte esser gli vo'.
Ah! li mirate son due, son belli,
Loro innocenza a voi favelli;
D' amore figli questi pur sono
D' amor che infrangere nessuno può.

GIAS. (Taci dell' alma rimorso atroce,
Tacete o palpiti d'un primo amore...
Di costei scendere sento la voce
Come una folgore diritta al core;
Se più l'ascolto io le perdono,
Ma il nuovo imene fuggir non so...
Al fato in braccio or m' abbandono,
Fermo sue leggi io seguirò.)

CRE. Laida di colpe mille colei (*ai Cureti*)
Osa dinnanzi a voi venire!
L' ira sfidando d' uomini e Dei
Sì presso all' ara osa garrire!...
Pura colomba la figlia mia
Solo a Giasone il cor donò...
Il prisco nodo disciolto sia,
Medea, Giasone non mai mertò.

CASSANDRA, LICISCA *e Donne.*

Sebbene rea, misera è sempre, (*da sè*)
E ognora un eco trova il dolore
In chi nel petto di ferree tempre
O d' una tigre non chiude il core...
Compianto merta Medea infelice,
Ma chi difendere, salvarla può?
Le sante leggi franger non lice...
S' abbia la pena ch' ella mertò.

CALCANTE, *Cureti e popolo.*

Le colpe note son di colei; (*a Medea*)
Pietà non merta chi sfida ardita

L' ira degli uomini e degli Dei,
Chi alle vendette sacrò sua vita.
Nessun difendere più la potria...
Troppo quest' empia, troppo peccò;
Il prisco nodo disciolto sia,
Medea, Giasone giammai mertò.

CAL. Tacete alfin - degli incliti
Cureti il detto udite -
Empia è Medea - di infamia
Capo dannato a Dite -
Da lei, Giason, sei libero.
(Calcante fa un geroglifico su una tavoletta e avvicinandosi a Giasone:
Prendi.

CUR. e CAL. Con te sia il ciel!
(Medea corre su Giasone, gli strappa la tavoletta, la spezza e a gran voce:)

MED. Con lui l' inferno ... empiissimi!

GLI ALTRI Ch' osi?

MED. Mio dritto ...

GLI ALTRI Ah rea!
Chi sei?... ti svela ...
(Medea disdegnosamente a Giasone:)

MED. Oh dicilo
Giason ...

GLI ALTRI Chi ell' è?...

GIAS. Medea!...
(tutti si coprono delle mani i volti, e inorriditi)

GLI ALTRI Orror!...

MED. Tremate?... all' alito
Di nome tal? - ma son
Corpo, non nome! - Libero *(a Giasone)*
Sei tu, fo io... tal don.

GLI ALTRI Maledetta! *(Giasone corre sui figli e abbracciandoli li allontana da Medea)*

GIAS. O miei figli!...

GLI ALTRI Su purga
Di tua vista quest' aria!...

MED. Sì, vado *(incam-*
I miei figli... *minandosi per ripigliarli)*

GIAS. A sua ira! oh se a grado
V' è mia pace, non l' abbia...
GLI ALTRI 'Ten va;
Non li avrai...
MED. Oh che dite, i miei figli!
GLI ALTRI Per te fora delitto pietà.
MED. I miei figli!... son empia, ma madre -
Mi rendete i miei figli, o crudeli!...
Io vi prego, mi prostro, de' cieli,
Empia, invoco il soccorso su me!
E mi udrà! - di una madre son sacre
Sacre in cielo le preci, la fè.
LIC. Sì l' udrà - di una madre son sacre
Sacre in cielo le preci, la fè.
CRE. Ah Giasone!... tal donna sì fera!
Oh mio figlio, tu in moglie stringesti?
Oh quai giorni d' angoscia traesti!
Ma già un padre in me il nume ti diè.
GIAS. A Creonte fu vita di pianto
Di terror, di rimorsi la mia!
Padre oh trammi da fera agonia,
Fa che al fine io riposi su te -
Tutti, tranne Licisca e Medea
Ah gran Giove, tal donna sì truce,
Tanto immane tu in vita mantieni?
E tua folgor peranco rattieni,
Non distruggi chi orrenda si fe'?

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio della reggia di Creonte.

Donzelle, donne, fanciulli e uomini tutti in abiti festivi.

TUTTI — Gioisci alfin -
Di un pio la fè
A te già diè
Cenno divin -
Gioisci alfin -

DONNE — Su duplice mare
Assurse Corinto,
Qual astro traspare
Da stelle ricinto.

UOM. — Ha Grecia suoi mille
Guerrieri e navigli,
Ma a' nostri tra i mille
Non è chi somigli.

DONNE — Furo i regi di nostra cittade
Foco in guerra ed in calma fur luce;

UOM. — Ma speranza più bella traluce;
Si rappressan più fulgidi dì.

TUTTI — È Glauca la pura,
La dolce, la bella,
Speranza secura
D' etade novella.

D' un pio la fè
A te già diè
Cenno divin -
Gioisci alfin -

SCENA II.

MEDEA *e detti.*

CORO Medea !! (*tutti tacciono e indietreggiano*
MED. So bene... abborrirmi voi tutti *inorriditi*)
Dovete! Un sol non debbe, ed io quel solo
Chieggo - Anco ai maledetti
Si concede pietade - A Giason dunque :
O popol di', ch' ultima a lui preghiera
Pria di partir porger degg' io - Consenta ,
Io qui l'attendo... (*il Coro partendo compreso di terrore sommessamente dice*)
CORO Chè non fu pria spenta !

SCENA III.

MEDEA.

Tra un' ora! o a forza tratta ! Ebben.. tra un'ora
Men tempo in Colco ne si diede ! - Questa
Fera del sangue arsura !...
Questo del capo ribollir !... l' orrenda
Furia del sen !... Gran Dio !...
A che vuol trarmi , il vedi tu? quel rio !

SCENA IV.

GIASONE *e detta.*

(*Giasone tiensi in distanza ; Medea avvicinandoglisi dolcemente*)
MED. Giason... l' empiezza mia
Ripudiasti in me ? Sì rea , che a tale
Tu ne venissi , io non credeami.. Or veggo

Ch' a dritto il festi - e tal di me io orrore
Sento, ch' escuso quasi il tuo dolore! -
Pur ... tu forse nol sai ...
Cacciata son - tra un' ora
Di quì si impone ritrovarmi io fuora! -
Pregar ti posso?... e dove ...
Prego porgessi umìle,
L' assentiresti tu?

GIAS. » Medea, tu vile
» Già me chiamasti! - Eppure ...
» Non obliai, mel credi,
» Tuoi benefici tanti! - al ciel pregai
» Speme pe' figli, e quella sol trovai! -
» Ma s' io, per te nulla potessi, il grave
» Peso del cor s' allevieria! - Su dici,
» S' io valgo ...

MED. » Il ciel, Giasone,
» Ten paghi ei solo! - m' odi -
» È in te il sol fil, che il viver mio rannodi!
» Finchè il cielo il diede, io teco
» Sfidai tutto, e lieta, e in calma -
» Ma or sola! credi, l' alma -
» Non mi regge a tanto orror!
» E poi i figli, e te!... lasciarvi?
» Non vedervi?... o ciel ... tormento
» Emmi tale, tal sgomento
» Che fissarlo non sa il cor!
» Dunque io chiedo ... ah tu il concedi -
» Morta è in me speranza ed ira! -
» Non partire io chiedo; aspira
» A ciò solo il mio martir!
» A te ancella ...

GIAS. » Oh che domandi?

MED. » A tuoi nati, alla tua sposa ...
» Vi vedrò! - ciò basta ... posa,
» Gaudio avrò nel mio soffrir! -
» Non negarmi, a te io diedi
» Nome, grado, onor, desir!!!...

GIAS. Medea ... che posso! se ancor tu occulta ...
Forse quì, paga ...

MED. Ah no, mi insulta...
Mi spregia - io solo servir te bramo...
Starmiti appresso!... Oh... ancora io ti amo!
GIAS. O ciel... mi strazi, ma sai, quì - orrore
Lezzo è tua vista?...
MED. Oh mio dolore!
Nè... speme!...
GIAS. Oh niuna!...
MED. Dunque pur schiava
Tu mi respingi!...
GIAS. Mai non si lava
Delitto infame!
MED. Ebben, ne andrò...
Ma i figli dammi.
GIAS. I figli?... ah no!
MED. Irne senz' essi!... Ma infin son madre!

SCENA V.

CREONTE, MEDEA, GIASONE.

CRE. Giason.. quì.. ancora...
MED. Ah tu se' padre!...
CRE. Vanne...
MED. A me i figli niega...
GIAS. No... mai...
MED. Irne senz' essi!...
CRE. Sì, vil, dovrai...
MED. Vil... sì... e ancor peggio!- ma miei son essi:
CRE. Darteli?... mai!...
MED. Oh... li vedessi!
CRE. Ma di', figlio al tuo padre non era -
Quell' Absirto che in brani spargesti?...
Di', pietade, o feroce, ne avesti?
Di tua madre pensasti al dolor?
MED. Che rammenti! empietade fu vera
Ma i miei tormi... empietade è peggior!
CRE. Smaniosa il suo figlio chiamava
L' infelice, e tu in cor la schernisti!
E richiedi tuoi figli? persisti?

Rendi quel che tua ira sbranò!
MED. Non i figli, lor vista ti chiedo -
Dio! vederli... nemmeno... dovrò?
Almen vederli... io vo'- Nel pianto
Ten prego, io parto - Libar l' incanto
Anco una volta de' figli... oh ciel
Concedi, e lieta scendo all' avel.
GIAS. Oh l' infelice! il cor mi scuote
Con que' suoi preghi! regger chi puote
Ma i figli! oh s' ella... altrove trar
Vuolli! chi puossi di lei fidar?
CRE. E perchè sento in cor tal piena
Con tal d' inique arti ripiena!
Pe' figli ah prega... all' angosciar
Puossi di madre tal don negar!!...
Sì tu vincesti...
MED. Oh giubilo!
CRE. Tu li vedrai.
MED. Creonte
» Iddio ten merti; palpito
» Di gioia alfin, tra l' onte
» Del ciel, del mondo, io sento -
Non resisto al contento!
CRE. Ma poi tosto partir!..
MED. Io... ti deggio ubbidir!
O mio re, su la tua figlia
La mia gioia immilli il cielo...
Io vederla vo' - suo velo,
Io reietta, vil, baciar!
Porle in cor vo' i figli miei...
Questo ancor negar non dei! -
O miei figli! - o gioia, o figli...
Fra mie braccia ancor vi avrò!
CRE. Ah la destra! - Sventurata,
Più che iniqua ben tu sei! -
Cielo mitiga su lei
La vendetta che mertò!
GIAS. Qual dolcezza! - ella sì mite!
Mi sgomenta!... oh quante vite
Da lei pendono!.. io la guato
E ricresce il mio tremar! (*partono*)

SCENA VI.

Strada innanti al bosco delle Furie. Il bosco folto tutto di cipressi annosi e chiuso di macchie stendesi per lungo da un lato. È già tardo vespro ed in andando annotta.

Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni; indi comparisce calca grande di popolo in abito festivo.

TUTTI — Al Tempio -
DONNE — A cieli è lode
UOM. — L' imen del prode!
TUTTI — Esultino
DONNE — I firmamenti,
TUTTI — Tutte le genti!
FANCIULLE — La luce d' espero
In sul mattino
Rassembra il pallido
Volto divino.
GLI ALTRI — Soave un alito
Di fior non colto,
Spira alla vergine
Dal sen, dal volto.
UOM. — La madre d' Imene
È stella ne' cieli;
DONNE — Ma in terra se viene,
Sue luci se sveli;
TUTTI — Di gaudio profondo
Rinnovasi il mondo.
DONNE — Fu a Glauca sospiro
Il forte de' forti.
TUTTI — O ciel, da martiro
Tu scampa i consorti;
Non sentan nell' alma
Che ebbrezza, che calma!

SCENA VII.

In mezzo a nuova parte di popolo Giasone, Glauca Creonte, Cassandra, Calcante, *tutti in gran festa Il popolo reca torchi accesi : le matrone portano le statue dei Penati.*

Coro — Al tempio -
A cieli è lode
L' imen del prode.
Esultino
I firmamenti,
Tutte le genti.

(*si fermano ad adorare le furie. Calcante è assorto in profonda meditazione*)

Cal. — Quando io lessi nel futuro
Non sperai sì lieto dì.

(*Tutti all' udire le sue parole si avanzano, lo circondano. Egli in tuon solenne dice*)

Cal. — Di vendetta orrenda... estrema,
Scritto in sangue un dì m'apparve!
Vidi spettri ardenti e larve,
Questa reggia circondar!
Era forse la preghiera
D' una pia che li sperdea...
Era il ciel che sorridea
Un conforto al suo pregar.
« Dei gementi il cor che spera
« Trasse il cielo a perdonar -

Coro — « Dei gementi la preghiera
« Trasse il cielo a perdonar! -
Al tempio vieni -
Al prode unita ;
Versa in lor sen
L' onda di vita!

Tutti — O dell' orror
Prole tremenda,
Vostro furor

Su noi non scenda!
Al tempio ecc.
(*e ripetono alcune delle strofe dell' inno anteriore. Si allontanano*)

SCENA ULTIMA.

MEDEA *pallida, profondamente scossa, si asside sopra un sasso in mezzo ai figli, e con grande stralunatezza e tutta stanca.*

MED. Oh almeno... si tace!
Che strazio in quel suono! -
Quest' aura di pace
Tra figli... è gran dono!
Miei cari, perduti
Per sempre io vi avea!
Oh almen riveduti
V'ho o figli! - E potea
Quell' empio negar...
Sì freddo guatar?
Ah dolci!... nel seno,
Sul cor mi cresceste!
Dell' alma al veleno
Sollievo voi deste! -
Vi crebbi!... ed io ora
Vi perdo! - Nè speme?
Quai servi, dimora
Co' truci qui insieme? -
Nè scampo? - Ah niun...
Mi abborre ciascun.
(*Sentesi un religioso suono di arpe: Medea rimbalza*)
Ecco il suono! - Deh taccia!
Sì, taccia!! (*di dentro al tempio*)

CORO Versa in lor sen
L' onda di vita.

MED. No... incalza -
E l' inno? - Rinfaccia...

O ferro, o tu compagno fido mio (*traendo il*
Ministro a mie vendette pur sarai.. *pugnale*)
Figli innocenti... puri...
Oh quanti vi sovrastano perigli!...
Ambi morran... sono a Giasone figli...
Vedrà il mondo qual vendetta
Gustar voglia una tradita:
Questa femmina reietta
Nuova Erinni diverrà.
Saprà alfine la rivale
Che Medea non è avvilita,
Quando freddo il mio pugnale
Al suo core scenderà.

(*Entra furibonda nel tempio seco traendo i figli; quindi ne esce col pugnale insanguinato inseguita da Giasone, Creonte, Cureti, popolo, ecc.*

Tutti dal di dentro.

Morte all' infame... a tale iniqua morte!

(*Medea esce precipitosa col ferro tra le mani*)

Gias. S' insegua... mora... Glauca uccise e i figli...
Med. Non appressarti... arretrati...
Volle Medea vendetta.. l'ebbe e muor (*s'uccide*)
Tutti Quanti delitti!.. è spenta! oh quale orror!!

FINE.

ELENA DI LEPANTO

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI.

PERSONAGGI	ATTORI
GRECI	
DIODATO, stratego, zio di	Bassi Alfonso
ELENA, sposa di	Viotti-Comino Virginia
ZIMA, fratello di	Lasina Gio. Battista
CAIDO	Bellini Ester
COSTA, amico di Zima	Baretta Luigi
Due piccoli figli di Zima e di Elena.	

Popolo Greco — Milizie della Meina.

TURCHI

SOLIMANO, Bassà di Lepanto	Porello Giuseppe
ALI', suo confidente	Cuccoli Angelo
UN DERVIS	Massini Gaetano
UN' ODALISCA	Varetti Augusta.

Schiavi e Schiave Turchi, Giannizzeri.

La scena è in Lepanto e contorni.

Nella parte seconda dell' Atto II verrà eseguito

UN PASSO A TRE

dai primi ballerini di rango francese

Clerici Rosina, Pènco Francesco, Forti Maria.

ARGOMENTO

Solimano, governatore di Lepanto, erasi perdutamente invaghito di Elena, moglie di Zima, il quale dovette fuggire dalla patria ed abbandonare gli oggetti cari al suo cuore, la moglie e due figli. Approfittando egli dell'assenza del marito, la fece rapire, e nutrendo l'idea di farla sua sposa, diffuse la mentita voce della morte di Zima. Caido, sorella di Zima, raccolse i due piccoli nipoti e li ricovrò presso Diodato, sperando così di sottrarli ad ogni ricerca. Riescì non pertanto al tiranno di scoprire il loro asilo e di rapirli alla custodia del vecchio, per indurre più facilmente Elena a dargli la mano di sposa. La di lei fermezza, il ritorno di Zima a Lepanto all'uopo di salvare la moglie e vendicare le offese ricevute, e la caduta del tiranno per mano di Elena, formano l'intreccio e lo scioglimento dell'argomento, che con tutto l'impegno mi prefissi di trattare.

Valgami il buon volere, e più di tutto, l'acclamato compatimento di questo coltissimo Pubblico.

EMANUELE VIOTTI.

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare ; all' innanzi piccola cappella: dalla parte opposta l'abitazione di Diodato. Il sole è vicino al tramonto.

Diodato, circondato da greci, innalza le consuete preci al Cielo, essendo vicino il tramonto. Giunge Alì, chiede le chiavi del tempio, ordinando ad ognuno di ritirarsi, poichè vicina è la notte: cauto osserva ove Caido s' avvia, ed ordina ad una guardia di seguire i suoi passi. L' orizzonte comincia ad oscurarsi e sorge a poco a poco un fiero uragano. I soldati di Alì si avanzano, e giunti alla porta dell' abitazione di Diodato l' atterrano e strappano dalle braccia di Caido i due piccoli fanciulli. Diodato e

Caido inutilmente tentano d' impedire tale violenza ; sono ambidue respinti. Due famigliari accorrono e li traducono in casa immersi nella desolazione , nel mentre che i soldati partono dalla parte opposta seco adducendo i due fanciulli. Il temporale è cessato , la luna comparisce nel suo splendore ed illumina la scena. Due piccole barche approdano ; è Zima che partito dall' Epiro ritorna alla patria , risoluto di morire o di sottrarre la moglie e i figli dal giogo mussulmano. Alcuni fidi lo seguono ; Zima , sbarcato , bacia con giubilo la terra natìa. Dio , esclama , proteggerà la giusta mia causa. Si avvia all' abitazione di Diodato e ne picchia alla porta. Il vecchio apre e riconosce Zima. Caido accorre alla voce del fratello e lo stringe al seno. Zima chiede della moglie, dei figli ; ognuno è mutolo e non sa che rispondere: egli insiste. Diodato alla fine gli palesa essere dessi in potere di Solimano. Zima prorompe in dirotto pianto. Calmato l' impeto primiero , giura vendetta ; quindi pensa al modo di entrare sconosciuto nel serraglio , rivedere la moglie, i figli, e liberarli ; mille pensieri gli si affacciano , medita, riflette ; finalmente decide. Diodato e Caido vorrebbero distornelo ; egli è sordo alle loro preghiere. Le sacrosante voci di padre , di marito , sono le sole che parlano al suo cuore : consegna i fidi a Diodato , ed accompagnato dal suo fedele Costa , si avvia ad eseguire il meditato disegno.

ATTO SECONDO

Gran padiglione nel serraglio che s' apre e lascia vedere l' interno del serraglio stesso.

PARTE PRIMA.

Elena, accompagnata da alcune schiave, deplora il presente suo stato. Solimano, scorgendola afflitta, gliene chiede ragione. La vita dei figli, la memoria del consorte sono i soli pensieri che occupano la sgraziata donna, ma cerca però di nascondere il suo dolore e mostrarsi allo sguardo del tiranno tranquilla. Alì fa noto a Solimano essere in suo potere i figli d' Elena. Questi ordina che gli siano condotti. Alla loro vista Elena non può più trattenersi, e strettili al seno li bagna di lagrime. Sarai paga, Solimano le dice, eccoti le mie promesse adempiute, ed il tuo desiderio appagato: la loro vita da te dipende, t' offro la mano, io sarò padre a loro. Elena li guarda, sospira ed abbassa il capo. Solimano che ritiene il suo silenzio per tacita adesione alle sospirate nozze, è al colmo dell' allegrezza ed ordina festeggiamenti.

S'apre la tenda e vedesi l'interno del serraglio.

PARTE SECONDA.

Solimano preceduto da tutto il corteggio entra con Elena ed ordina che sia tal giorno di gaudio generale. Liete danze vengono intrecciate. Solimano consegna ad un Dervis i due figli, affinchè sieno nel

suo culto iniziati. Elena a tal comando inorridisce, ma è costretta a simulare; li abbraccia, nè può staccarli dal suo seno. Si annunzia l'arrivo di due stranieri apportatori d'interessanti nuove. Sono introdotti. Accompagnato da Costa, Zima si avanza e rabbrividisce vedendo Elena al fianco di Solimano. Solimano chiede agli stranieri ragione della loro venuta. Essi gli presentano un foglio che annunzia la morte di Zima: Solimano, fuori di sè dalla gioia per tal notizia, loro impone di tutto palesare. Zima, sempre fissando la sposa, narra la finta sua morte e di aver udito negli ultimi accenti a profferire dal moriente il nome di Elena e dei figli suoi: in questo punto non potendo più soffocare la possente voce di natura, teneramente li abbraccia. A quel trasporto Solimano sospetta di tradimento. No che non mi siete amici, ei dice, invano vi celate, scopritevi, o tremate. Zima non sapendo più dissimulare, getta le mentite vesti. Elena corre per abbracciarlo, ma è respinta. Solimano, al colmo del furore, ordina che sia caricato di catene. Costa, approfittando della confusione, trafuga i figli, mentre che l'irritato bassà fa tradurre in carcere Zima, e seco trascina la sventurata Elena che invano chiede gli oggetti cari al suo cuore.

ATTO TERZO

Interno d' antico tempio in una parte diroccato, con lampada accesa che gli dà luce; dall' altra chiarore che entra per i fori della parete.

Sopra varie gradinate stanno seduti i seguaci di Zima immersi nel massimo dolore perchè privi di

sue nuove. Entra Diodato accompagnato da Caido. Si prostra, china le mani, ed invoca assistenza. Alla di lui voce tutti si alzano: entrano altri greci da Diodato chiamati e chiedono notizie di Zima. Se la sua imprudenza, ei dice, cagionar gli potesse un qualche disastro, a noi tocca salvarlo. Tutti ardono di furore e promettono di spargere il loro sangue. Si annunzia trovarsi alle porte del tempio un vecchio avente per mano due fanciulli. Sono introdotti. Costa ch' erasi già fatto conoscere, entra, si prostra ai piedi del vecchio, palesa l' accaduto e lo stato di Zima. Non più indugio, grida Diodato, non più: Zima si liberi, o si mora. Il suo detto è da tutti assentito e già eccheggia per le volte del tempio. Vendetta, furore, sono le voci da cui ognuno è agitato. Diodato col vessillo li precede e tutti giurano per la libertà di Zima.

ATTO QUARTO

Gabinetto.

Elena, accompagnata dalle sue schiave, invano cerca conforto; procurano desse con danze di sollevare l' abbattuto suo spirito. Sopraggiunge Solimano. Alla vista del crudele nemico Elena impallidisce, si getta a' suoi piedi grazia invocando pel marito, ma sempre ferma di conservarsi a lui pura e fedele, lo supplica acciò gli fia dato di vederlo almeno per l'ultima volta. Solimano glielo concede. Zima è condotto carico di catene.

Sdegnato, non vuol veder Elena e chiede la morte. Elena vorrebbe scolparsi. Chiudi, egli dice, quel labbro menzognero. Ma essa giura di essere innocente, e reclama il primiero amore. Ebbene l'avrai, soggiunge, ma devi tu prima liberare la patria dal tiranno. Solimano non sa più contenersi e sta per iscagliarsi contro di lui. Alì entra smarrito, narra che il palazzo è circondato da greci e dai seguaci di Zima che lo chiedono ad alta voce. Solimano furente ordina la morte di Zima e trae seco a forza Elena per sottrarla alla vista di ognuno. Zima nell'imminente pericolo cerca difendersi. I greci guidati da Caido e Diodato giungono a tempo per salvarlo, nel mentre che spezzato il ferro stava per cadere. Gioia generale. Zima abbraccia la sorella e chiede dei figli. Sono in salvo, ella dice; a Diodato devi la loro vita. Zima vede il vessillo da Diodato consegnato a' suoi, lo piglia, lo bacia, invita ognuno di seguirlo per liberare Elena, e, se vittima dello scellerato Solimano, vendicare l' offesa ricevuta col salvare la patria dall' oppressione.

ATTO QUINTO

Esterne fortificazioni in vicinanza al castello; nel fondo la città di Lepanto.

Parte dei seguaci di Solimano sono inseguiti dai greci, ed appena si possono ritirare entro al castello. Solimano seco trascina la sventurata Elena ed ordina ai suoi di occupare i posti avanzati, risoluto avendo

di difendersi fino all' ultimo sangue. S'odono da lungi le vincitrici schiere. Solimano cerca ogni via affinchè Elena lo segua nel castello. È inutile ogni tentativo, essa è ferma nel suo divisamento di morire piuttosto che seguirlo. I greci si avanzano. Solimano è in pericolo di essere preso. Ebbene, dice, essi ti avranno, ma estinta; Elena in quel punto gli strappa il pugnale, e con ben misurato colpo l'uccide; quindi esclama: Marito, figli, patria, siete vendicati. In questo mentre i greci con alla testa Zima e Costa coprono tutte le fortificazioni. Diodato arriva coi figli. Quadro di gioia dà fine all' azione.

Prezzo , L. 1